

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 5 (1935-1936)
Heft: 1

Artikel: Roveredo "rifugio storico"
Autor: Ortelli, Pio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-7473>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ROVEREDO "RIFUGIO STORICO",

(RADIOCRONACA TRASMESSA ALLA R. S. I. IL 25 MAGGIO 1935)

Roveredo. Suonano le campane della Parrocchiale di S. Giulio. Gli squilli si spandono dal campanile romanico scuro e robusto, per la vallata, amplissima, in questo punto, che si restringe un poco a sud, dopo S. Vittore, e verso nord, a formare l'alta valle.

Le montagne, dalle cime ancora bianche per le neviccate di queste ultime settimane, la chiudono gigantesche e potenti.

Le case di Roveredo sono sparse a gruppi, su questa ampia larghezza; sette o otto frazioni sono, ciascuna con la sua chiesa; nove chiese, in gran parte costruite da artisti del paese, perchè Roveredo ebbe una corrente di architetti celebri, gli « edili roveredani », che lavorarono specialmente in Germania ed Austria e furono particolarmente numerosi nel XVII secolo. Ad essi tutti fu comune il grande attaccamento alla terra natia. Ritornando costruirono chiese, e case. Case patrizie architettonicamente armoniche, e vaste, che io vedo e ammiro, benchè ora siano piuttosto lasciate decadere all'ufficio di masserie, e che il signor Bonalini, patrizio di Roveredo, ha la bontà di mostrarmi ed illustrarmi, mentre mi conduce in giro per le viottole. Il signor Bonalini mi dice che la riconoscenza dei figli roveredani che in passato si fecero emigrando un nome e una ricchezza, con il loro lavoro e la loro intelligenza, non si limitava alla costruzione di edifici, ma si manifestava in lasciti generosi. E per la gran parte si tratta di lasciti per il fondo scolastico; è per questo che nella piccola « borgatella » non mancano le scuole: oltre alle comunali, un collegio di St. Anna ed una scuola tecnica. Alla mia domanda perchè tanti lasciti scolastici da parte di questi generosi cittadini roveredani, il signor Bonalini non sbaglia certo affermando che il fatto di essersi trovati gli artisti in difficoltà per il loro lavoro, causa la poca o nulla istruzione avuta in gioventù li invogliasse prima di tutto ad apprezzare il tesoro dell'istruzione e poi a desiderare che i figli e i discendenti non ne fossero privati.

Una frazione di Roveredo si chiama « Guerra ». Su una casa è un af-

fresco giovanile di un pittore nativo di lì, rappresentante una Madonna. E' degli ultimi anni del '600: sotto sta scritto:

*« Vergine santa sostituite in questa terra
il nome di pace a quello di guerra ».*

Il pittore si chiamava Nicolao Giuliani e si sa che, poveretto, non riusciva a saldare i suoi debiti. In una nota di credito di un commerciante, che a lui si riferisce, sono elencati i denari dovuti a questo dal pittore, che sommano a un totale di 300 lire, e a un dato punto è scritto, quasi a titolo di disperazione: non paga mai!

Visitiamo le chiese di St. Anna, di S. Giulio, di S. Fedele, che contengono affreschi e tele in buon numero. Il signor Bonalini è un'autorità in paese e tutte le porte si aprono davanti a noi. I ragazzetti gli obbediscono immediatamente, data la sua qualità di delegato scolastico.....

Nella chiesa di St. Anna, grande edificio in posizione romantica, decorato all'interno con stucchi barocco-rococò, assai fini nel coro, e ricco di dipinti pregevoli, è onorato come patrono S. Doroteo, il cui scheletro fu trasportato al villaggio da Roma nel '600. Intorno ad esso si narra che un roveredano andato all'urbe, avendo desiderio di portare il corpo di un santo al suo villaggio, si recasse nelle catacombe e postosi davanti ai loculi dei martiri gridasse: Chi di voi vuole venire a Roveredo di Mesolcina dei Grigioni? E una voce rispose da una tomba: Io, Doroteo!

All'entrata nel sagrato della Chiesa di S. Giulio, è una grata in terra a fori assai larghi. Alla mia meraviglia che essa sia disposta proprio lì per terra, all'ingresso, il signor Bonalini mi spiega che serve a non lasciar passare mucche e capre: esse temono di trapassare con le zampe per i fori piuttosto larghi della grata e sono trattenute dall'entrare.

Per le viottole strette camminiamo, scorrendo. I bambini giuocano sulle porte delle case, un po' selvaticchetto qualcuno, almeno quando tento di farlo parlare. A un dato momento, giunti a un punto alto sopra il villaggio, ci si para ancora una volta davanti agli occhi l'ampiezza della valle.

In alto verso nord scorgiamo il villaggio di Sta. Maria ricco di dipinti, vero rifugio di artisti, venuti specialmente dal nord; in proposito il signor Bonalini mi racconta un episodio della tradizionale gelosia tra le due famiglie mesolcinesi dei Trivulzio e dei De Sacco: essendosi questi ultimi accaparrata la simpatia della popolazione, facendo eseguire un altare con sculture plastiche in legno, figuranti episodi della vita della Vergine, altare magnifico che si trova ora al museo di Basilea, pare i Trivulzio impermaliti chiamassero dall'Italia Andrea Solari, che eseguì il trittico tutt'ora esistente in Sta. Maria, splendido trittico che rappresenta il sogno di S. Giuseppe, la fuga in Egitto, i funerali della Vergine.

Dietro, più a nord, all'entrata della Val Calanca è Castaneda, divenuta famosa in questi ultimi anni, perchè vi fu scoperta una necropoli

preromana, la prima colonia preromana e dell'epoca del ferro della Svizzera italiana.

La Mesolcina seguì la sorte delle regioni subalpine fino all'epoca romana. Dell'epoca romana furono trovati avanzi in Roveredo in un posto detto dei «tre pilastri», dove esisteva la ghigliottina; una lapide venne pure trovata con iscrizione latina. La strada detta di Maria Teresa che conduce da Roveredo al pizzo dell'Jorio, ha una sottostruttura dell'epoca di Roma. Fu verso il 900 circa che una famiglia di feudatari di Mesocco si rese padrona della Valle, la quale verso il 1023 venne in mano dei Sax o Sacco. Questi si resero presto indipendenti dal Vescovado di Como al quale la valle era legalmente stata ceduta dall'imperatore. La potente famiglia, avendo partecipato alle crociate, s'indebitò al punto che dovette vendere quasi tutti i propri diritti al popolo mesolcinese che dal 1162 in poi cominciò a riunirsi una volta l'anno in assemblea a Lostallo. Nel 1480 i Sacco cedettero gli ultimi privilegi e il castello di Mesocco alla famiglia dei Trivulzio per 16.000 fiorini. Invano tentarono poi di rientrarne in possesso. Sorte le leghe grigioni la Mesolcina entra a farne parte e da allora (1480 circa) seguì le sorti dei Grigioni, come terra sovrana, al contrario del Ticino che lo diventò solo nel 1803.

Il signor Bonalini mi mostra gli ultimi avanzi in Roveredo del castello trivulziano; mi mostra la zecca, dove si fabbricavano monete anche per Coira e per Milano; mi indica i diversi punti della valle, in posizione strategica, dove ancora oggi sorgono torri del tempo dei Sacco: per mezzo di queste torri si trasmettevano ordini militari; era possibile in cinque minuti comunicare (per mezzo del fuoco la notte, di aste bianche il giorno) da Mesocco a Bellinzona; o da Mesocco al possedimento di *Grogno* (?) sul lago di Como.

* * *

Ma ciò che mi preme di sapere è la situazione in Roveredo in confronto di personaggi che vi passarono o immigrarono. Imperatori di Germania al tempo delle calate si soffermarono in valle; Sigismondo; l'imperatore Costanzo era passato con l'esercito nel 355; al tempo della Riforma, i riformati di Locarno nel 1556 soggiornarono a Roveredo un inverno, avanti di proseguire verso Zurigo.

S. Carlo fu in valle a riorganizzare le parrocchie al tempo della contro-riforma. A Roveredo benedisse una sorgente presso la Chiesa di St. Anna, che si chiama ancora di S. Carlo; battezzò e lasciò grande ricordo di sè, come nelle valli ticinesi.

Un altro sant che forse fu in Mesolcina è S. Bernardino da Siena. Uno degli argomenti che fanno credere egli vi sia stato, è dato da una sua predica, fatta in Toscana, dove egli dice aver molto viaggiato, e veduti molti paesi, e perfino essere stato in una valle delle Alpi dove i ragazzi son chia-

mati matti, mattoni: ora, che si sappia, sola nella Mesolcina i ragazzi son detti « maton ».

Durante il Risorgimento italiano parecchi rifugiati sostarono a Roveredo. La Mesolcina, pur non essendone immune, soffriva meno del Ticino le pressioni dell'Austria, così che i rifugiati con più probabilità di non esserne scacciati vi sostarono.

Il primo esule fu Ugo Foscolo, che alla restaurazione nel Lombardo Veneto degli Austriaci nel 1815, piuttosto che adattarsi a collaborare ad un giornale austriaco e giurare fedeltà allo straniero come ufficiale, preferì la via dell'esilio. Aiutato dal professor Catenazzi di Morbio Inferiore arrivò a Chiasso e fu raccomandato al direttore delle poste di Lugano. A Lugano non usciva mai di casa e quando qualcuno bussava alla sua porta si racconta che, tanta era in lui l'eccitazione, apriva l'uscio armato della pistola. Non sentendosi sicuro a Lugano Ugo Foscolo passò a Roveredo dove rimase dal 15 Aprile all'8 Maggio del 1815, e soggiornò all'Albergo della Croce Bianca, tenuto dagli Stoffner. Fu trovato nel 1901 il conto delle spese d'albergo del Foscolo. Fu l'avv. Nicola, allora ragazzetto, che scoperse i documenti assai interessanti che Emilio Motta, in vacanza a Roveredo, pubblicò.

Non è senza interesse esaminare il conto delle spese del signor Ugo, o signor Lorenzo Alderani, come si fece chiamare in esilio il Foscolo. Ecco cosa egli mangiò il giorno 16 Aprile: «caffè alla mattina; a pranzo: zuppa, frutture, lesso, crocante, caffè. A cena: ova, arrosto e salata». Il giorno 19 ricevette 12 denari in contanti: spesso è segnato denaro in contanti, dato al poeta, che probabilmente, non ne aveva, regolarmente, sottomano.

Dal giorno 22 al 26 aprile sono in conto giornalmente 10 denari per «legna», segno che fece freddo anche in quella primavera. E' curioso osservare quanto caffè bevve Ugo Foscolo durante il suo soggiorno a Roveredo. Il giorno 22 prende caffè, poi ancora caffè 2 tace (tazze); il giorno 25 caffè due volte alla mattina, caffè dopo pranzo. Il giorno 30 aprile prende un tè; il giorno 25 dell'olio medicinale: il Foscolo era sofferente in quel periodo.

Il giorno 3 Maggio sono in conto 1 lira e 10 denari per torta. Il 4 maggio se la spassa: sentite che fila di spese: caffè, pane, minestra, arrosto, ova, altre ova e pane, minestra, pane, capretto arrosto, stanza, contanti e, da ultimo, a suggellare la giornata e a rimettere a posto lo stomaco, olio, denari 10. Durante il suo soggiorno in Mesolcina, il Foscolo fece amicizia e fu protetto da Clemente Maria, degli a Marca, la più distinta famiglia della valle. Clemente Maria a Marca era uomo benvenuto, aperto e generoso. Aveva viaggiato molto, era stato l'ultimo governatore del baliaggio grigionese della Valtellina, perso nel 1797 dai Grigioni che non vollero dargli la libertà.

Clemente a Marca ebbe, quando il Foscolo poi passò a Zurigo, una amichevole corrispondenza con lui, nella quale il poeta non lesina i ringrazia-

menti e fa lusinghiere affermazioni sugli uomini della valle e gli svizzeri in generale. Ecco cosa scrive, tra l'altro, da Baden:

« Frattanto continuerò a viaggiare per la Svizzera, a sentirmi uomo in mezzo a uomini veri: voglia il cielo che la corruzione europea, gli intrighi ministeriali, e le discordie intestine, e la troppa forza delle potenze guerreggianti non riescano a distruggere questo sacro unico asilo della virtù e della pacifica libertà. Le dirò frattanto, per onore dei Grigioni, che il loro cantone è considerato come il più generoso e pieno di teste illuminate, e d'anime schiette ostinate ed energiche. » In altra lettera da Baden pure all' a Marca, Foscolo scrive: «Potrà darsi ch'io possa fare una corsa in Val Mesolcina: in tal caso verrei per il piacere di visitare quel mio asilo dov'io stava si bene.»

Altre pagine entusiastiche scrisse poi il poeta sulla libertà e l'ospitalità elvetica, riferendosi al suo soggiorno a Roveredo: «Qui mi fu dato di venerare una volta in tutti gli individui di un popolo la dignità d'uomo e di non paventarla in me stesso. »

In una lettera dall'Inghilterra, a Lady Giordina Quin così parlava dei Grigionesi, facendo in favore del cantone montano propaganda turistica: « Il paese dei Grigioni è la parte della Svizzera che maggiormente merita di venire osservata; eppure lo è meno di qualsiasi altro cantone... Nel caso che Lady Giordina si risolva a farvi una corsa le dò due lettere, una pel professor G. S. Orelli, uno fra i dotti più eleganti della letteratura tedesca. E l'altra pel governatore a Marca, che in questo momento è uno dei capi della Repubblica. Questo è l'uomo generoso, che mi diede asilo nella Valle Mesolcina; nè mai volle darmi in mano dei soldati svizzeri che mi cercavano in nome dell'Austria. Perciò se Lady Giordina visiterà i Grigioni, oso pregarla di dire al signor a Marca ch'io penso sempre a lui come ad un amico, al quale debbo il dono della mia libertà.»

Clemente Maria a Marca infatti, ricevuto l'ordine di far arrestare Ugo Foscolo, aveva comunicata la lettera confidenzialmente al poeta, avvertendolo del pericolo. A Roveredo il Foscolo lavorò alla sua opera: «Discorsi della servitù d'Italia»: «le ho scritte nella primavera dell'anno 1815 incominciando sulle rive del Verbano e continuando in Val Mesolcina...» Altri rifugiati passarono a Roveredo. Nel 1821 il sacerdote Francesco Bonardi, carbonaro, di Villanova Monferrato, vi prese sede e vi morì esule nel 1834. Sepolto nel sagrato della Chiesa di S.Giulio, gli fu murata una lapide, che dice tra altro: «magistrato integerrimo, restaurato l'antico, a vita privata tornò l'anno 1821; esule volontario, gli amici frustrati dal desiderio di libertà seguì in Roveredo delle leghe grigie...» Un altro esule, il sacerdote Luigi Malvezzi, forse di Brescia, nel 1833 aprì in Roveredo una scuola elementare e ginnasiale. E molti altri.

Nel cimitero una lapide ricorda il fuggiasco politico torinese Giulio Ercole Cigolini morto nel 1868. Benvoluti e protetti erano gli esuli, come

del resto anche avveniva nel Ticino, quando l'Austria non premeva troppo. Nel 1824 il landamano Pietro Schenardi di Roveredo si recò a Coira a difendere la causa dei patrioti italiani, che non furono più molestati.

* * *

Abbiamo fatto tardi. Rientriamo nel villaggio. Vedo dei cartelloni del cinema appesi alle pareti di una casa. Vengo a sapere che i 1400 abitanti della « borgatella » non hanno meno di due cinema, che proiettano però solo nei giorni festivi. Il signor Bonalini mi invita ad ascoltare la pura parlata mesolcinese prima di andarmene dal villaggio. Ci rechiamo perciò a casa del maestro sig. Raveglia che ci intrattiene raccontandoci leggende mesolcinesi. Molte leggende specialmente di streghe si raccontavano dalle nonne ai piccoli nipoti, nel passato, quando la gente si riuniva nei *filegn*, attorno alla pigna. Mentre il signor Raveglia racconta, una frotta di bimbi ci è dattorno che ascolta a bocca aperta e con gli occhi spalancati.

PIO ORTELLI.

NOSTALGIA

*Nostalgia, come un pianto,
nella notte, di bambini...
Per pietrose vie cammini
con nel cuore un grand'incanto.*

*Di te pieno va cantando
l'uomo incontro al suo dolore.
Nostalgia tu volgi il cuore
verso il cielo e vai pregando.*

Felice Menghini (dal tedesco).